

«Abbiamo perso 15 anni, ora i nodi arrivano al pettine». L'analisi dell'esponente del Terzo polo sui provvedimenti del governo

Dura ma giusta

«Non possiamo più permetterci di produrre debito pubblico. Se i mercati non sottoscrivono più i nostri titoli saltano gli stipendi degli statali». Secondo Linda Lanzillotta, «non si poteva fare un'operazione così senza shock»

di Riccardo Paradisi

«**C**on il pacchetto di misure della manovra sono gettati i semi di un'azione che mira a disegnare un'Italia seria, europea, ancorata ai valori del lavoro e del risparmio, ma capace di finalmente di esprimere crescita duratura». Il neopremier Mario Monti spiega così in Parlamento la filosofia dei provvedimenti che il governo si prepara a varare in un «momento storico in cui bisogna dimostrare la grandezza di una nazione che attraversa un momento critico».

Linda Lanzillotta, esponente del terzo polo, riflette con *liberal* sul merito delle misure in dirittura d'arrivo: «Una manovra severa - ammette - ma equilibrata. Soprattutto necessaria». Insomma che si tratti di un intervento shock non c'è dubbio, d'altra parte sostiene Lanzillotta «non si poteva fare una manovra di questa rilevanza e di queste proporzioni, peraltro indispensabile, senza produrre una sorta d'onda d'urto». **Ma non si poteva nemmeno** pensare seriamente che questo momento non sarebbe prima o poi arrivato. L'Italia, per l'incapacità della sua classe politica, non è riuscita a mettere a punto un sistema efficiente e competitivo di tipo europeo riducendo per esempio le rendite parossistiche del perimetro pubblico o ristrutturando il privilegio fiscale. Insomma il governo Monti sta facendo in

quindici giorni quello che la classe politica italiana non ha potuto o voluto fare in quindici anni. Non si poteva dunque chiedere la luna».

A Monti sono arrivate le critiche di molti opinionisti di grandi giornali che pure nei confronti del premier e del suo esecutivo avevano avuto aspettative positive. «Fare della filologia, esercitare la critica è più facile che agire, prendere delle decisioni sotto la pressione dell'urgenza. E poi l'appunto di Alesina e Giavazzi, basato sul alcune indiscrezioni, è stato smentito dai fatti. Monti non è intervenuto sull'Irpef e questa decisione ha reso più credibile e più plasticamente percepibile questo trasferimento della tassazione dalle persone alle cose. Perché la manovra sugli immobili e i beni di lusso non è stata rafforzata da un rafforzamento sul prelievo. Certo - continua Lanzillotta - non c'è stato un alleggerimento dell'irpef sui redditi medio bassi. Ma questo deriva dall'obbligo del pareggio di bilancio e dal fatto che si dovevano garantire 42 miliardi». Una manovra equilibrata dunque, secondo Lanzillotta, ma anche dura. Pesante. «Il blocco delle rivalutazioni delle pensioni tocca la vita della povera gente. È per questo che il ministro Fornero s'è commossa».

Lanzillotta giudica però positivo e significativo lo sforzo nella direzione della crescita. Intanto ci sono misure di agevolazione fiscale per le imprese, la defiscalizzazione dell'Irap, del lavoro giovanile e fem-

minile. Sono cose importanti che vanno nel segno della crescita, ovviamente nei limiti di quello che si poteva fare per le risorse disponibili». Anche se su questo punto s'attende ora anche un cenno e un passo delle imprese che fanno pressione da anni sulla riforma dell'età pensionabile e sulle liberalizzazioni predicando il mantra del meno stato, poi però usando i prepensionamenti come scivolo privilegiato per le ristrutturazioni e attingendo a piene mani dagli ammortizzatori pubblici.

Obiezioni a cui Linda Lanzillotta non è affatto insensibile. «La riforma pensionistica in corso non consentirà più d'usare il prepensionamento come forma di ristrutturazione aziendale e presto si dovrà mettere mano a una seria riforma degli ammortizzatori sociali».

Sono ancora da valutare meglio invece le misure in materia di liberalizzazioni e della riduzione del perimetro pubblico mentre, aggiunge Lanzillotta, c'è da essere contenti e da salutare l'intervento sulle provincie.

L'esponente del terzo polo rileva invece delle criticità in riferimento al trasporto locale: «Qui viene prevista una copertura in riferimento alle accise sui carburanti ma questo deve adare di pari passo con la liberalizzazione del settore. E siccome sulle finanze municipali le difficoltà sono molto forti e sono destinate a cresce-

re questa è una ragione di più per pretendere la liberalizzazione dei servizi locali. Come l'Atac a Roma per esempio. L'altro punto che dovrà essere sviluppato è l'incisione sui redditi dell'evasione: un lavoro che il governo s'è proposto di fare e che è auspicabile venga fatto presto».

Pur nella durezza della manovra, imposta dal fatto che siamo sull'orlo del baratro, Monti - secondo Lanzillotta - avrebbe insomma tenuto fede agli ancoraggi che aveva enunciato nella sua presentazione alle Camere.

A chi obietta che questo è un tributo di lacrime e sangue pagato all'Europa Lanzillotta risponde che «noi non possiamo più permetterci di produrre debito perché se i mercati non sottoscrivono più i nostri titoli lo stato italiano fa default, il che significa che il pubblico non paga più gli stipendi. Il fatto è che noi abbiamo sprecato l'occasione dell'euro: approfittando dei tassi bassi dovevamo destinare le risorse che si erano liberate alle infrastrutture e parallelamente dovevamo impiegare questo decennio a fare le riforme strutturali per evitarci un ulteriore accumulo del debito. Invece il processo della modernizzazione italiana s'è incagliato nella barriera di un bipolarismo scriteriato generatore di coalizioni incapaci di realizzare le riforme. Monti è stato chiamato al capezzale d'un malato terminale».

Un malato a cui il neopremier sta applicando il defibrillatore, con l'appoggio di un'amplessissima maggioranza che ci mette il voto ma non la faccia. «Chi non vuole mettere la faccia in questa manovra - commenta Lanzillotta - chi si nasconde dietro questo esecutivo pensando di delegare a Monti un lavoro ingrato che non si è stati capaci di fare, fa un pessimo servizio alla stessa politica. Ne decreta l'inutilità e il fallimento chiudendo peraltro coerentemente un quindicennio sprecato».

«Positiva l'agevolazione per le imprese che assumono giovani»